

Fedeli alle linee

I liberal veltroniani stanno meglio del liberismo e ci spiegano il loro autunno di piazza e di proposte

Roma. Il liberismo è in crisi, il Partito democratico svolta a sinistra, ma i liberali del Pd assicurano di sentirsi benissimo. Stefano Ceccanti parla di "presunta" svolta a sinistra. Giorgio Tonini spiega l'equivoco con il semplice inasprimento dei toni, dovuto alla scelta del governo di inaugurare la legislatura con la serie "decreto salva-Retequattro, legge, ammazza-processi, lodo Alfano". Quanto alla crisi del liberismo - come spiega Enrico Morando sulle colonne di questo giornale - non va sopravvalutata ("L'oscillazione del pendolo, tra i due poli opposti del mercato e dello stato... ci consegna una migliore consapevolezza sia dei fallimenti del mercato... sia dei fallimenti dello stato").

Nessuna svolta, insomma. Dunque nessun "contrordine", almeno per l'ex minoranza liberal dei Ds, a lungo reietta nel vecchio partito, quindi promossa in blocco, con l'ascesa di Walter Veltroni alla guida del Pd, nel circolo più ristretto in cui si elabora la linea del leader. Anche perché il gruppo raccolto attorno all'associazione Libertàeguale si è riconosciuto nelle definizioni di sinistra liberale, riformista, liberal. Non certo - o almeno, non semplicemente - liberista; se non al modo di Tony Blair. E secondo Morando non ha senso sostenere che la crisi finanziaria implichi "la crisi della Terza via" sostenuta negli ultimi dieci anni dai revisionisti di "centrosinistra" (Blair, Clinton, Schröder). Così come non avrebbe senso sostenere che Veltroni abbia cambiato linea. La linea - assicurano tutti - è sempre la stessa: quella che va dal discorso del Lingotto al programma elettorale (sull'uno e sull'altro, rispettivamente, Tonini e Morando hanno avuto qualche influenza); ma che ha suscitato anche parecchie critiche. Qualcuno ha parlato di una deriva liberista, simboleggiata dalla candidatura come capolista dell'ex falco di Federnoccanica Massimo Calearo, cui seguirebbe ora un frettoloso ripiegamento sulle posizioni della Cgil, su tutti i fronti, dall'Alitalia alla scuola. "La scelta di Calearo - replica Tonini - rappresentava lo sforzo di conquistare al Pd fasce di popolazione, ceti e territori che fino a ieri hanno votato per il centrodestra". E questo, assicura, resta un elemento centrale per il Partito democratico, perché "le cose sono due: o noi consideriamo perduto per sempre il nord, oppure dobbiamo cercare di rendere il Pd abitabile ai tanti Calearo d'Italia". Dinanzi alla posizione della Cgil su Alitalia, invece, Tonini ammette "qualche imbarazzo". Non perché non gli sembri "ragionevole" l'argomento di Guglielmo Epifani (in breve: non posso fir-

mare per una categoria, come quella dei piloti, che non rappresento; ma perché "in questo quadro è un po' sterile, in un certo senso, persino avere ragione... perché si tratta comunque di ragioni parziali, che stanno dentro un disastro collettivo".

I cani da guardia del Lingotto

Per il Pd, quello attuale è comunque lo scenario peggiore. "Con un pezzo del sindacato che tende a scivolare sotto il governo e un altro che sente il richiamo di piazza - riconosce Tonini - è chiaro che noi andiamo in difficoltà". Ma non si potrebbe forse dare la stessa descrizione - un pezzo che rischia di scivolare sotto il governo e un pezzo che sente il richiamo della piazza - anche del Partito democratico? "C'è un tempo per manifestare e un tempo per costruire proposte programmatiche - risponde serafico Ceccanti - noi ci impegniamo nella manifestazione del 25 ottobre, ma intanto cominciamo già a prepararci per la fase 2, con il convegno di Orvieto". A Orvieto, infatti, nel fine settimana Libertàeguale terrà la sua assemblea annuale. Per "tenere ferma la barra" dell'innovazione riformista. Perché la funzione dei riformisti - dice Tonini - oggi è quella dei cani da guardia della linea tracciata al Lingotto, che va arricchita ma non tradita. Il rischio c'è, evidentemente. Perché "siamo su un terreno scivoloso". Il terreno di un'opposizione che negli ultimi tempi - sia pure "per colpa di Berlusconi", s'intende - si è fatta indiscutibilmente più radicale. E questo può trasformarsi in un "potente fattore di arretramento". Per parlare di svolta, però, bisognerà aspettare la famosa conferenza programmatica del Pd (che, per via della manifestazione, da ottobre sembra destinata a slittare verso gennaio-febbraio), o almeno l'esito della direzione che dovrà istruire i lavori (e che verosimilmente si riunirà all'indomani della manifestazione).

E' dunque pensando anche a quell'appuntamento che i liberal di Libertàeguale, venerdì apriranno i loro lavori. Ma se in tema di riforme istituzionali Ceccanti ribadirà la linea del sistema elettorale francese (che certo non farà piacere ai dalemiani, convinti sostenitori del modello tedesco), sugli altri argomenti sembra che il nuovo clima - se proprio non si vuole chiamarla svolta - qualche segno l'abbia lasciato, persino sui "cani da guardia" della nuova stagione. Il titolo del dibattito principale è "Riformare la giustizia come se Berlusconi non ci fosse". E questo, spiega Tonini, significa che il primo problema da cui partire, anche per uscire dalle polemiche, è "l'inefficienza del sistema".

